

## **MATRICI TIPOLOGICHE VS. TENDENZE AREALI NEL MUTAMENTO MORFOLOGICO.**

### **La genesi della morfologia valutativa in prospettiva interlinguistica\***

Nicola Grandi

(Università degli Studi di Milano – Bicocca)

*A Luciano Chiappini*

#### **1. Premessa**

Secondo Lavoisier, padre della chimica moderna, in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. Questo assunto può essere vantaggiosamente applicato anche alle lingue storico-naturali, o almeno ad alcuni loro settori. I singoli elementi linguistici, infatti, non emergono dal nulla, in quanto costituiscono normalmente il risultato di complessi procedimenti di trasformazione di elementi già attestati, e non scompaiono nel nulla, dal momento che rappresentano, a loro volta, il punto di partenza di ulteriori processi evolutivi. Dunque, come suggerito da Greenberg (1995), pare vantaggioso affrontare la questione del mutamento linguistico non tanto – o non solo – come successione di origini e perdite di singoli elementi o funzioni linguistiche, quanto, piuttosto, come transizione progressiva e graduale da uno stato tipologico ad un altro, all'interno di un sistema in lenta, ma continua trasformazione. Un approccio di questo tipo, convenzionalmente indicato come 'dinamicizzazione della tipologia', ha un duplice vantaggio. Da un lato, a differenza della visione 'tradizionale' del cambiamento linguistico, esso ascrive la medesima importanza ai processi di origine ed a quelli di deterioramento di elementi linguistici, dal momento che in genere proprio da questi ultimi emergono, timidamente, i primi sintomi di un mutamento in atto. Dall'altro, esso legittima l'esistenza di stadi sincronici tipologicamente devianti, che possono essere visti come fasi intermedie e transitorie del processo di trasformazione da uno stadio tipologicamente coerente ad un secondo stadio altrettanto coerente.

La morfologia valutativa dei gruppi linguistici indoeuropei d'Europa esemplifica in modo quasi paradigmatico il processo di transizione tra due stadi tipologici menzionato in precedenza e dunque rappresenta un ambito di applicazione davvero promettente per gli assunti della cosiddetta 'tipologia dinamica'. I suffissi valutativi costituiscono infatti l'esito di intricati percorsi di risemantizzazione in cui interagiscono o addirittura competono fattori di diversa natura.

Lo scopo di questa indagine è quello di riconsiderare, nell'ottica della cosiddetta 'tipologia dinamica', i percorsi evolutivi di alcuni suffissi diminutivi ed accrescitivi indoeuropei, focalizzandone sia

---

\* Ringrazio Emanuele Banfi, Giuliano Bernini, Pierluigi Cuzzolin, Fabio Montermini, Paolo Ramat e due *referee* anonimi di 'Lingue e linguaggio' per i commenti ad una precedente versione del testo. Questa ricerca ha usufruito di un contributo assegnato all'Università degli Studi di Roma-LUMSA all'interno del progetto cofinanziato 'Mutamenti tipologici nella morfosintassi delle lingue indoeuropee'.

le fasi iniziali, sia le fasi finali allo scopo di risalire ai loro archetipi semantici e di identificare eventuali processi ricorrenti a livello interlinguistico.

## 2. Transizioni tipologiche nella morfologia valutativa delle lingue indoeuropee d'Europa

Se si suppone che l'evoluzione della morfologia valutativa possa essere collocata nel quadro di un più ampio slittamento tipologico, diventa indispensabile sia capire quanti e quali tipi linguistici siano attestati, rispetto alla 'valutazione', in ambito indoeuropeo, sia poter prevedere, con buona attendibilità, la direzione del mutamento, identificando il tipo linguistico di partenza e quello di arrivo.<sup>1</sup>

La distribuzione interlinguistica dei suffissi diminutivi ed accrescitivi appare decisamente sbilanciata a vantaggio dei primi. Questa disomogeneità distribuzionale è stata sintetizzata nella correlazione implicazionale *accrescitivo*  $\supset$  *diminutivo*. In sostanza, si suppone che non esistano lingue in cui ad una strategia morfologica dedicata all'espressione del tratto semantico [GRANDE] non corrisponda una strategia morfologica specificamente destinata alla trasposizione sul piano formale del tratto semantico [PICCOLO]. La correlazione tra i due parametri (presenza di diminutivi e presenza di accrescitivi) consente dunque di identificare, a livello potenziale, quattro tipi linguistici, indicati di seguito come A, B, C e D. L'impossibilità del tipo D viene sancita dalla natura implicazionale della correlazione in questione:

1)	accrescitivo	$\supset$	diminutivo
A	-		+
B	+		+
C	-		-
D	+		- (tipo impossibile e non attestato)

Una prima ricognizione della morfologia valutativa delle lingue indoeuropee moderne parlate in ambito europeo rivela una distribuzione sostanzialmente paritaria dei primi due tipi (A e B):

2)	lingue romanze	portoghese	tipo B
		spagnolo	tipo B
		catalano	tipo B
		francese	tipo A (> B?) <sup>2</sup>

<sup>1</sup> In questo contributo mi limiterò a prendere in esame il versante 'descrittivo' della valutazione: PICCOLO vs. GRANDE (cfr. Grandi 2002: 31-34).

<sup>2</sup> La notazione A (> B ?) indica che in francese, come in sloveno, vi sono timidissimi segnali che sembrano indicare l'avvio di una fase di slittamento tipologico. Questi segnali sono però ancora troppo sporadici per indurre a collocare il francese (e lo sloveno) nel tipo B.

	italiano	tipo B
	sardo	tipo A
	rumeno	tipo B
lingue germaniche	inglese	tipo C (?) <sup>3</sup>
	tedesco	tipo A
	svedese	tipo C (?)
	danese	tipo C (?)
	neerlandese	tipo A
lingue celtiche	bretone	tipo A
	irlandese	tipo A
	scozzese	tipo A
	gallese	tipo A
albanese	albanese	tipo B
greco	greco	tipo B
lingue slave	sloveno	tipo A (> B?)
	serbo-croato	tipo B
	bulgaro	tipo B
	macedone	tipo B
	russo	tipo B
	polacco	tipo B
	ceco	tipo B
lingue baltiche	lettone	tipo B
	lituano	tipo B

Come è noto, i tipi linguistici non hanno la medesima probabilità di occorrenza. La diffusione di un tipo linguistico, sia in termini geografici che in termini genetici, è determinata da due fattori logicamente indipendenti: la stabilità e la frequenza. Con stabilità si intende “the probability that a language which is in a particular state will exit this state” (Greenberg 1995: 151). La frequenza, invece, indica “the probability that a language will enter a particular state” (Greenberg 1995: 151). I due fattori, pur indipendenti, agiscono congiuntamente e consentono di prevedere, con buona attendibilità, la diffusione genetica e/o areale di un tipo: infatti, “la frequenza è rivelata dalla diffusione geografica di un tipo linguistico (se un tipo è frequente, può occorrere in diverse aree e famiglie linguistiche), la stabilità dalla sua permanenza nelle lingue appartenenti ad uno stesso gruppo (se un tipo è stabile, viene conservato nello sviluppo da una protolingua alle lingue da essa derivate)” (Cristofaro / Ramat 1999: 30).

Per valutare il grado di stabilità e frequenza dei tipi A e B, che, si è visto, paiono nettamente prevalenti in ambito indoeuropeo, è necessario proiettare sulla diacronia l’elenco di (2). Questa operazione rivela una netta discrepanza tra quanto riportato in (2) e la situazione attestata prima che si compissero i macro-processi di differenziazione linguistica che hanno portato alla formazione delle lingue indoeuropee moderne. Infatti, dalla ricognizione della morfologia valutativa del latino, del gre-

co antico, dello slavo comune, del germanico comune e del celtico comune<sup>4</sup> emerge una totale assenza del tipo B. In sostanza, tutti questi sistemi linguistici potevano essere ascritti al tipo A. In questo senso, essi erano piuttosto coerenti con la situazione che viene ricostruita per il proto-indoeuropeo, che si suppone ricorresse ai formanti \*-lo- e \*-ko- per esprimere morfologicamente il tratto semantico [PICCOLO], senza disporre invece di accrescitivi morfologici.

Utilizzando i fattori di stabilità e frequenza come chiave di lettura di questa situazione, si può affermare che il tipo A si è caratterizzato per un indice piuttosto elevato di stabilità e frequenza<sup>5</sup> fino all'affermarsi, nel Vecchio Continente, delle lingue indoeuropee moderne: esso era diffuso in modo piuttosto omogeneo all'interno della famiglia indoeuropea e, soprattutto, si era conservato nel passaggio dalla proto-lingua alle lingue 'figlie'. Con l'incremento della differenziazione linguistica, conseguenza dei processi che hanno determinato l'insorgere delle lingue indoeuropee moderne, l'indice di stabilità del tipo A ha subito un consistente ridimensionamento e si sono dunque create le condizioni per l'affermazione, in tempi relativamente recenti, del tipo B, che nei termini greenberghiani pare contraddistinto da una frequenza piuttosto elevata: la sua diffusione tra le lingue indoeuropee d'Europa è infatti uniforme solo in aree ben definite (es. nelle aree italo- e ibero-romanze, in ambito balcanico, ecc.). La ancor giovane età del tipo B suggerisce di sospendere prudentemente il giudizio sul suo grado di stabilità.

### **3. Lo sviluppo dei suffissi accrescitivi in area romanza, in area greca ed in area slava**

L'emergere dei suffissi accrescitivi, in quanto mutamento innovativo, costituisce il fenomeno più rilevante nel passaggio dal tipo A al tipo B: viene cioè introdotta una nuova funzione sul piano semantico e le singole lingue coinvolte nel processo in questione deve trovare almeno un mezzo formale per esprimerla. Come si è accennato in precedenza, il fatto che il tipo B esibisca un indice di frequenza elevato consente di prevedere una sua diffusione arealmente omogenea, ma trasversale rispetto alle tradizionali scansioni genetiche interne alla famiglia indoeuropea. L'elenco in (2) conferma questa supposizione ed indica chiaramente che il tipo in questione si è affermato, per così dire, 'a macchie di leopardo', cioè in contesti geograficamente (ma non sempre geneticamente) uniformi. La distribuzione geografica del tipo B induce a formulare un'ulteriore previsione. Essa suggerisce infatti che l'affermazione degli accrescitivi possa essere avvenuta attraverso procedimenti

---

<sup>3</sup> La notazione C (?) riferita ad inglese, svedese e danese indica che in queste lingue alcuni affissi valutativi sono in effetti presenti, ma la loro produttività pressoché nulla induce a collocare le lingue in questione nel gruppo C, pur – appunto – con una certa cautela.

<sup>4</sup> Una ricostruzione di questo tipo andrebbe in realtà calibrata in modo più accurato, tenendo conto sia della cronologia relativa ai sistemi linguistici appena menzionati, sia, soprattutto, del fatto che essi sono in parte attestati (es. latino) ed in parte ricostruiti (es. proto-germanico).

<sup>5</sup> In questo caso tuttavia l'elevata frequenza è una conseguenza dell'alto indice di stabilità.

indipendenti nelle diverse aree in cui essi sono attestati. Come si vedrà tra breve, i dati sembrano confermare questa supposizione.

### 3.1. I suffissi accrescitivi in area romanza e neogreca

Come si è accennato, il latino ed il greco antico erano privi di suffissi tipicamente accrescitivi. Le maggior parte delle lingue romanze ed il neogreco, invece, dispongono di un sistema piuttosto articolato di accrescitivi morfologici:

3) <sup>6</sup>	port.	-ão (F -ona), -aço (F. -aça), -a
	sp.	-ón, (F -ona), -azo (F -aza), -a
	cat.	-às (F -assa)
	it.	-one (F -ona), -a (raro e desueto)
	rum.	-oi
	ngr.	-άς, -αράς, -ακλας, -ούκλας, -ακας, -ούλιακας -α, -άκλα, -ούρα -ος, -αρος

Ripercorrendo a ritroso la storia di alcune delle forme riportate in (3), emergono numerose analogie tra l'ambito neolatino e l'ambito neogreco.

I suffissi port. *-ão*, sp. *-ón*, it. *-one*, rum. *-oi* discendono direttamente dal lat. *-(i)ō*, *-(i)ōnis*, suffisso derivazionale usato in diverse formazioni con molteplici accezioni. Esso appartiene ad un'ampia famiglia di forme indoeuropee in *\*-e/on-*, usate principalmente per formare nomi animati<sup>7</sup>.

In latino il suffisso in esame eredita questa funzione, che costituisce di fatto la base per successive specificazioni semantiche. Esso, infatti, è utilizzato per formare, tra gli altri, nomi di mestiere, di funzione e di strumento<sup>8</sup>. Ma nella maggior parte delle sue occorrenze, il suffisso *-(i)ō*, *-(i)ōnis* forma, da basi nominali, verbali o aggettivali, nomi animati maschili che designano individui caratterizzati dal possesso di una qualità, normalmente fisica, particolare o dall'abitudine, spesso eccessiva, a svolgere una particolare azione:

4)	căput >	căpîț-ō
	'testa'	testa:N <sub>[-anim]</sub> .NTR-PEG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'che ha la testa grossa'
	blătēr(ăre)-ō	
	ciarlare, chiacchierare:V-PEG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'ciarlone, chi parla a vuoto'	
	miscell(us)-iō	

<sup>6</sup> Nella presentazione dei dati farò ricorso alle seguenti abbreviazioni: A(ggettivo), ACC(crescitivo), anim(ato), blg (bulgaro), cat(alano), CL(assificatore), cz (ceco), DIM(inutivo), F(emminile), fr(ancese), hm.b. (hmong bianco), hm.v. (hmong verde), i.e. (indoeuropeo), ing(lese), INTF (interfisso), it(aliano), lat(ino), lit(uano), let(tone), LOC(ativo), mac(edone), mal(ese), M(aschile), ngr. (neogreco), N(ome), NTR (neutro), PEG(giorativo), pol(acco), port(oghese), rum(eno), rus(so), scr (serbo-croato), slov(eno), sp(agnolo), srd (sardo), tail(andese), ted(esco), um(ano), V(erbo), viet(namita).

<sup>7</sup> Cfr. Gaide (1988: 17).

<sup>8</sup> Per un elenco completo dei derivati in *-ōn-* si veda Lazzeroni (1963: 20-33).

misto, svariato: A-PEG.N<sub>[+um]</sub>.M / 'arruffone, confusionario'

Il significato delle parole in (4) si arricchisce di una evidente sfumatura accrescitivo-peggiorativa, che di fatto distingue queste forme, particolarmente numerose, dai nomi di mestiere, funzione e strumento citati sopra. La lettura semantica di queste forme può essere costruita sulla parafrasi 'chi è/ha/fa X esageratamente'. L'impiego del suffisso *-(i)ō*, *-(i)ōnis* nell'onomastica è la logica conseguenza di questo significato:

5) a. cognomina:

Nāsō

'Nasone', in origine 'dal naso particolare'

Pēdō

'Pedone', in origine 'con i piedi piatti'

b. nomi di maschere teatrali o di attori comici:

Buccō (< *bucca* 'bocca, guancia')

'Bucco' (uno dei tipi fissi che ricorrono nelle *fabulae Atellanae*; poi 'sciocco, impertinente')

Turpīō (< *turpis* 'turpe, brutto, deforme, ripugnante')

'Turpione' (attore comico)

Quindi, una caratteristica vistosa, non necessariamente fisica, dà luogo a nomignoli che poi si cristallizzano e passano a designare non più un singolo individuo, ma un'intera famiglia.

Il passaggio da questa funzione derivazionale (ma già con una sfumatura peggiorativa) a quella tipicamente accrescitiva è intuitivo e chiaro: il suffisso non si limita più ad indicare il possessore di una caratteristica insolita e vistosa, ma designa la caratteristica stessa. Il referente di una forma come *cāpītō*, dunque, sarà stato inizialmente l'individuo caratterizzato da una testa particolare, verosimilmente grande; poi, la sola testa. Questo valore si afferma pienamente, anche se non uniformemente con il passaggio dal latino alle lingue romanze<sup>9</sup>.

Il processo di risemantizzazione appena ricostruito può essere in larga parte applicato anche ai suffissi accrescitivi greci in *-ᾶς*, nella cui storia di intrecciano e si sovrappongono le vicende di due suffissi derivazionali del greco antico, distinti ma verosimilmente imparentati, *-ᾶς* e *-ἰας*<sup>10</sup>. Il primo suffisso, *-ᾶς*, mediamente produttivo, era utilizzato per formare nomi di mestiere (es. ὄρνις 'uccello' > ὄρνιθᾶς 'mercante di uccelli'), ipocoristici (es. καταφαγεῖν 'mangiare, dissipare' > καταφαγᾶς 'dissipatore') e soprannomi (es. γόνυ 'ginocchio' > Γονατᾶς), sempre animati e maschili. L'impiego delle forme in *-ἰας*, anch'esse tutte maschili e animate, è sensibilmente più diffu-

<sup>9</sup> È noto che in francese e in occitano *-(i)ō*, *-(i)ōnis* dà origine a diminutivi. Forme con valore diminutivo sono attestate anche in varietà meridionali dell'italiano (per es. sic. *sajuni* 'piccolo canale' < *saja*) ed in piemontese, in questo caso, secondo Rohlfs (1969: 417), come effetto dell'influenza del francese.

<sup>10</sup> Cfr. Chantraine (1933: 92): «parallèlement au système des noms masculins en *-ᾶς*, ionien-attique *-ης*, le grec possède des dérivés masculins en *-ἰας* avec le ton sur la pénultième, répondant aux féminins en *-ἰα*. Ce suffixe est ancien, remonte à l'indo-européen». In sostanza, *-ᾶς* può essere considerato il corrispettivo maschile dei femminili in *-ᾶ-*, mentre, simmetricamente, *-ἰας* corrisponde ai femminili in *-ἰα*. Tutte queste forme sono comunque di origine indoeuropea.

so e, per gli scopi di questa analisi, ancora più significativo. Infatti, «le suffixe s'employait volontiers pour désigner un personnage par un trait caractéristique» (Chantraine 1933: 93):

- 6) **βάδισμα** > **βαδισματ-ίας**  
 'andatura' andatura: N<sub>[-anim]</sub>.NTR-PEG.N<sub>[+um]</sub>.M / 'camminatore'  
**τραῦμα** > **τραυματ-ίας**  
 'ferita' ferita: N<sub>[-anim]</sub>.NTR-PEG.N<sub>[+um]</sub>.M / 'ferito'  
**γυναικ(εἰος) -ίας**  
 femmine: A-PEG.N<sub>[+um]</sub>.M / 'uomo effeminato'

Al pari del suffisso latino analizzato sopra, anche il suffisso greco antico *-ίας* attribuisce ad un referente umano le proprietà espresse dalla base, allo scopo di designare individui caratterizzati dal possesso di una peculiarità fisica evidente, talvolta sgradevole alla vista, o dall'abitudine a svolgere un'azione in genere poco edificante. Ancora una volta l'ampia occorrenza del suffisso nell'onomastica pare la logica conseguenza della sua lettura semantica: "on comprend que le suffixe qui se prêtait à former des sobriquets ait fourni un assez grand nombre de noms propres: Λοξίας "oblique", épithète d'Apollon (ionien-attique), cf. λοξός; - Ἀμυνίας de ἄμυνα; Ἀρχίας de ἀρχή, Νικίας de νίκη, etc." (Chantraine 1933: 93)<sup>11</sup>. Anche in questo caso una specifica caratteristica, fisica e non, origina soprannomi che nel tempo perdono trasparenza e diventano autentici nomi di persona.

Il passaggio ad una funzione tipicamente accrescitivo-peggiorativa sembra quasi inevitabile: come per i dati romanzi citati in precedenza, si può legittimamente ipotizzare che *-ās / -ίας* siano progressivamente passati a designare non tanto il possessore di una determinata caratteristica, quanto piuttosto la caratteristica stessa<sup>12</sup>.

Come è noto, ogni mutamento linguistico avviene gradualmente e per periodi più o meno lunghi le forme in regresso convivono con quelle in via di affermazione. In italiano, spagnolo, portoghese ed in neogreco il valore originario dei suffissi *-one*, *-ón*, *-ão* e *-άς* (7b) convive tuttora con il 'nuovo' valore accrescitivo (7a):

- |       |   |  |
|-------|---|--|
| 7)    | a. 'grande X'   | b. 'chi è/ha/fa X esageratamente'                                      |
| it.   | tavol(o)-one  | mangi(are)-one   |
| sp.   | hombr(e)-ón   | barrig(a)-ón   |
|       | uomo: N <sub>[+um]</sub> .M-AUG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'omaccione' | pancia: N <sub>[-anim]</sub> .F-AUG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'panciuto' |
| port. | rapaz-ão  | beat(o)-ão   |

<sup>11</sup> Λοξίας 'Loxia', epiteto di Apollo; lett. 'obliquo, ambiguo' probabilmente per l'ambiguità dei suoi oracoli, cf. λοξός 'obliquo'; Ἀμυνίας 'Aminia', lett. 'pronto a difendersi' da ἄμυνα 'difesa, riparo'; Ἀρχίας 'Archia' da ἀρχή 'origine, comando', Νικίας 'Nicia' da νίκη 'vittoria'.

<sup>12</sup> Si consideri ad es. gr.a. κεφαλάς 'con la testa grossa' analogo a lat. *cāpītō* 'che ha la testa grossa', entrambi passati poi a indicare semplicemente 'testa grossa'. Cfr. mediogreco κεφαλάς 'testa grossa' (conservato, in alcune forme dialettali, es. bovese *cefalà*).

	ragazzo:N <sub>[+um]</sub> .M-AUG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'ragazzo grasso'	benedetto, beato:A-AUG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'grande ipocrita'
gr.m.	κλεφτ(ης)-αρ-άς	γλωσσ(α)-άς
	ladro:N <sub>[+um]</sub> .M-INTF-AUG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'ladrone'	lingua:N <sub>[-anim]</sub> .F-AUG.N <sub>[+um]</sub> .M / 'chiacchierone'

Contrariamente alle previsioni, l'impiego dei suffissi esemplificato dai dati in (7b) non subisce alcun decremento, ma, anzi, si mantiene piuttosto vitale. Nelle lingue in questione, cioè, l'affermazione del valore più recente, quello accrescitivo, non è così netta da sostituire pienamente il valore più antico. Su questo aspetto apparente anomalia tornerò in seguito (§6). Adesso è indispensabile cercare di capire se i due percorsi evolutivi appena descritti abbiano avuto luogo indipendentemente l'uno dall'altro (in conseguenza di processi autonomi e distinti o dell'azione di tendenze tipologiche generali) o, se, al contrario, essi siano dovuti al contatto tra i sistemi linguistici coinvolti. Questo interrogativo diventa ancora più stringente se si considera che, sebbene derivati in *-ōn-* siano presenti in numerose lingue indoeuropee, altrove «non si ha traccia di quell'accezione peggiorativa che, invece, caratterizza la maggior parte delle formazioni greche e latine» (Lazzeroni 1963: 13).

Come premessa alla soluzione di tale questione, è indispensabile ricordare che derivati in *-ōn-* sono attestati, con frequenza piuttosto elevata, anche in greco antico, dove il suffisso *-(i)ων* svolge una funzione per molti aspetti simile a quella dei suffissi *-ās* e *-ias*. Anche in questo caso, infatti, le parole derivate sono nomi animati maschili che designano un individuo in possesso di una caratteristica, spesso fisica, particolare, appartenente ad un ceto sociale umile o avvezzo a svolgere mansioni disonorevoli. Come prevedibile, anche il suffisso *-(i)ων* è molto frequente nell'onomastica:

- 8) Γνάθ(ος)-ων  
 mascella:N<sub>[-anim]</sub>.M-PEG.N<sub>[+um] [-com]</sub>.M / 'Gnatóne' (lett. 'mangione')
- |         |   |   |
|---------|---|---|
| πλατύς  | > | Πλάτ-ων   |
| largo:A |   | largo:A-PEG.N <sub>[+um] [-com]</sub> .M / 'Platone' (lett. 'quello dalle spalle larghe') |
- Χείλ(ος)-ων  
 labbro:N<sub>[-anim]</sub>.M-PEG.N<sub>[+um] [-com]</sub>.M / 'Cheilone' (lett. 'uomo dalle grandi labbra')

Il rapporto tra le forme greche in *-(i)ων* e quelle latine in *-(i)ō*, *-(i)ōnis* è dunque duplice: sincronicamente i due suffissi esibiscono il medesimo comportamento formale e semantico; diacronicamente sono gli esiti di un medesimo formante indoeuropeo.

Molti elementi inducono a ritenere che queste analogie sul piano sincronico siano un prodotto del contatto tra le due lingue coinvolte e, specificamente, suggeriscono che l'influenza del greco antico sia stata decisiva nell'evoluzione semantica e formale dei derivati latini. Innanzitutto, sono assai frequenti e numerose le forme latine che, sotto vari aspetti, rivelano chiaramente un'origine greca:

- 9) a. calchi:

verber(a)-ō

frusta:N<sub>[-anim]</sub>.NTR.PL-PEG.N<sub>[+um]</sub>.M / 'uomo da frustate, mascalzone, briccone'

costruito su

μάστιξ > μαστιγ-ίας

'frusta'

frusta:N<sub>[-anim]</sub>.F-PEG.N<sub>[+um]</sub>.M / 'uomo da frustate, schiavo spregevole'

b. prestiti:

latrō < Λάτρων

'soldato mercenario'<sup>13</sup>

salacō < σαλάκων

'millantatore, vanitoso'

'uno che si dà delle arie, presuntuoso'

c. formazioni ibride (base greca e suffisso latino):

φαγείν > phagō

'mangiare'

'mangione'<sup>14</sup>

τόκος > toculliō

'interesse di un prestito'

'usuraio'<sup>15</sup>

Inoltre l'uso delle forme in  $-(i)\bar{o}$ ,  $-(i)\bar{o}nis$  è particolarmente frequente proprio negli autori che maggiormente hanno avvertito l'influenza della commedia greca, dove l'incidenza di forme in  $-(i)\bar{o}\nu\omega$  ed in  $-\bar{\alpha}\varsigma$  e  $-\bar{i}\alpha\varsigma$  è elevatissima: Plauto, Terenzio, Lucilio, Orazio, Petronio, il Varrone delle *Saturae Menippeae*<sup>16</sup>. Infine, "i sostantivi in  $-\bar{o}$ ,  $-\bar{o}nis$  sono frequentemente impiegati come cognomina e, fra questi, i nomi greci, con significato peggiorativo o non, sono numerosissimi" (Lazzeroni 1963: 36). Quindi, in termini generali, "sembra [...] possibile concludere che la fortuna di una classe di sostantivi in  $-\bar{o}n-$  dal significato peggiorativo che si distinguono per questo da identiche formazioni, dipende, in latino, dall'influenza greca esercitata attraverso la commedia, la farsa, il mimo e l'onomastica" (Lazzeroni 1963: 38).

Anche le forme in  $-\bar{\alpha}\varsigma$  e  $-\bar{i}\alpha\varsigma$  hanno giocato un ruolo in questo processo: esse hanno una funzione molto simile a quella di  $-(i)\bar{o}\nu\omega$  e i contesti di occorrenza sono i medesimi. Il loro 'impatto' sul latino, attestato in forme come quella riportata in (9a), è comunque quantitativamente meno consistente di quello di  $-(i)\bar{o}\nu\omega$ . Quest'ultimo suffisso era infatti naturalmente favorito dalla stretta parentela con il suffisso latino omologo,  $-(i)\bar{o}$ ,  $-(i)\bar{o}nis$ <sup>17</sup>.

Questa interazione tra greco antico e latino ha eletto a propria sede naturale il teatro comico, il mimo e la satira e, di fatto, si è espressa con estrema produttività nei processi di soprannominazione e nella coniazione dei nomi propri di attori e maschere teatrali.

### 3.2. I suffissi accrescitivi in area slava

<sup>13</sup> Il termine latino è anche un *cognomen*; il termine greco è attestato soprattutto nell'onomastica.

<sup>14</sup> In questo caso è necessario ipotizzare una costruzione ibrida, con base greca e suffisso latino in quanto la forma \*φάγων non è attestata, neppure nell'onomastica.

<sup>15</sup> É probabile che la forma latina derivi da un diminutivo \*τοκύλλιον.

<sup>16</sup> Su questo punto cfr. Lazzeroni (1963: 34) e Gaide (1988: 278).

Al pari del greco antico e del latino, anche lo slavo comune era privo di accrescitivi morfologici, mentre la quasi totalità delle lingue slave moderne può essere ascritta al tipo B, che invece ne prevede la presenza. L'inventario di suffissi utilizzati in area slava con valore accrescitivo è davvero vario ed articolato. In questa sede mi occuperò solo dell'evoluzione del suffisso slavo comune *-ište*, che presenta alcune interessanti specificità.

Il suffisso in questione ha, oggi, funzione accrescitiva in bulgaro e macedone (*-ište*; cfr. i dati in (10)), russo (*-išče*), polacco (*-isko*), ceco (*-isko* e più raro *-iště*) e, seppur con attestazioni più sporadiche, in serbo-croato (*-ište* e, più raro, *-ište*):

- 10) blg. det(é)-ište  
bambino-AUG / 'bambino grande'  
meč(ka)-ište  
orso-AUG / 'orso enorme'  
mac. čovek > čoveč-ište  
'uomo' uomo-AUG / 'omone'

I suffissi appena menzionati esibiscono, con la sola eccezione delle forme serbo-croate, un alto grado di produttività.

Il significato originario del suffisso *-ište* è locativo: "en vieux slave ce suffixe se tire en principe de substantifs et fournit des noms qui indiquent le lieu" (Vaillant 1974: 422):

- 11) sŭbor(ŭ)-ište  
assembléa-LOC / 'luogo in cui si raduna l'assemblea'

Ancora in antico slavo ecclesiastico questo è il solo valore semantico del suffisso in esame:

- 12)<sup>18</sup> sqd(ŭ)-ište  
giudizio-LOC / 'tribunale'  
grob(ŭ)-ište  
tomba-LOC / 'cimitero'

Il significato locativo si mantiene produttivo in russo, bulgaro, macedone, sloveno, serbo-croato, polacco e ceco:

- 13)<sup>19</sup> rus. gúl'bišče  
'lieu de promenade'

---

<sup>17</sup> Le forme in *-(i)ων* non hanno avuto seguito in neogreco, lasciando spazio ai succedanei di *-ᾶς / -ίας*, tuttora particolarmente vitali. Questo fenomeno è abbastanza singolare, soprattutto se confrontato con la fortuna che gli esiti di *-(i)ō*, *-(i)ōnis* hanno incontrato nelle lingue romanze.

<sup>18</sup> Nandriš (1965<sup>2</sup>: 88).

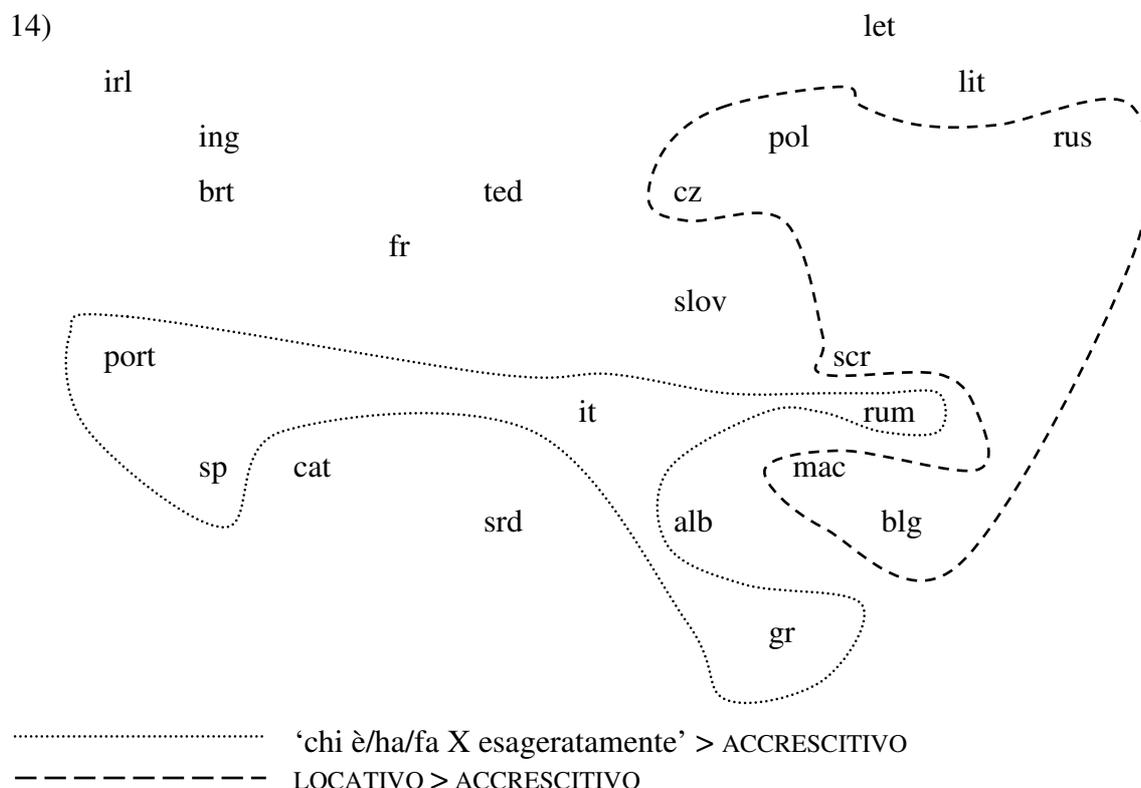
<sup>19</sup> Dati e traduzioni da Vaillant (1974: 425-426).

slov. brodíšče  
 'lieu de passage en bac'  
 scr. lòvīšte  
 'terrain de chasse'

In questo processo evolutivo, due aspetti meritano di essere sottolineati. Innanzitutto, come già nelle lingue romanze ed in neogreco, anche nelle lingue slave il processo di risemantizzazione che ha portato alla nascita delle forme accrescitive pare non essersi concluso: il 'nuovo' valore accrescitivo non ha stabilmente sostituito l'originario valore locativo. In secondo luogo, la convergenza tra i valori semantici locativo ed accrescitivo pare costituire un fenomeno assolutamente peculiare dell'area slava.

### 3.3. Esempi di convergenza interlinguistica in area balcanica

Il raffronto tra i due diversi percorsi evolutivi descritti nei §§ 3.1. e 3.2 rivela l'azione di due tendenze distinte, dalla distribuzione geografica piuttosto chiara: il percorso di risemantizzazione 'chi è/ha/fa X in modo esagerato' > ACCRESCITIVO in area romanza e neogreca; il percorso di risemantizzazione LOCATIVO > ACCRESCITIVO (meno chiaro ed immediato del precedente nei suoi passaggi intermedi) in area slava:



I dati presentati in questa sezione sembrano confermare l'ipotesi avanzata in precedenza, relativa all'azione di forti condizionamenti areali nella genesi dei suffissi accrescitivi. La mappa in (14) ri-

vela infatti la presenza di due contesti areali, in cui possono essere ricostruite due linee evolutive distinte, che inducono a supporre che la formazione degli accrescitivi slavi si sia attuata autonomamente rispetto a quella degli accrescitivi romanzi e greci.

L'azione di due tendenze marcatamente areali in due zone dai confini piuttosto chiari, ma adiacenti l'una all'altra induce a prevedere l'esistenza (naturale, quasi inevitabile) di un'area intermedia in cui siano attestati esempi di sovrapposizione tra le due tendenze. La regione in cui i due fenomeni linguistici analizzati sopra si incontrano e idealmente si intrecciano è costituita dai Balcani, area piuttosto complessa, non solo dal punto di vista linguistico, e notoriamente ricca di procedimenti di convergenza interlinguistica. Una rassegna degli inventari morfologici delle lingue parlate in questa regione rivela l'occorrenza, in ambito slavo, di forme suffissali che ripercorrono, almeno in parte, i processi evolutivi descritti sopra per le lingue romanze ed il greco. Queste forme suffissali paiono riconducibili, anche se non direttamente, all'ampia famiglia di forme indoeuropee in *\*-ōn-* e sono dunque etimologicamente legate al suffisso latino *-(i)ō-*, *-(i)ōnis* ed al suffisso greco *-(i)ων*. Nella maggior parte delle loro attestazioni, in assoluto non molto numerose, esse hanno un valore prevalentemente agentivo. Solo nelle lingue slave meridionali, esibiscono, con media produttività, anche una funzione accrescitivo-peggiorativa:

- 15) slov. berač-ón  
mendicante-PEG/AUG / 'accattone'  
hlápec > hlapč-ón  
'servitore' servitore-PEG/AUG / 'adulatore, piaggiatore'
- blg. Krak-ún<sup>20</sup>  
gamba-AUG / 'gambona'

Tale lettura semantica non può essere ricondotta al significato originario di questi suffissi, in quanto essa non ha analoghi riscontri nelle altre lingue slave in cui i medesimi suffissi sono attestati. Stando a quanto afferma Vaillant (1974: 624), negli antichi testi slavi sono attestate solo tre forme in *-un* e *-on-*, probabili adattamenti di forme del greco bizantino. Quindi, la diffusione delle forme in *-un* e *-on-* deve essere considerata un fatto relativamente recente. La collocazione cronologica e geografica delle forme in esame sembra avvalorare l'ipotesi di un significativo apporto romanzo al processo di sviluppo e diffusione delle forme accrescitive in *-un* e *-on-* in sloveno, serbo-croato e bulgaro. I dati in (15), dunque, possono essere legittimamente considerati un'ideale linea di convergenza tra le due tendenze marcatamente areali illustrate nei §§ 3.1 e 3.2.

#### 4. Lo sviluppo dei suffissi diminutivi nelle lingue romanze, in greco e nelle lingue slave

<sup>20</sup> Il suffisso *-un* potrebbe rappresentare l'esito di un complesso processo di sincretismo tra il formante indoeuropeo *\*-ōn-* ed elementi tipicamente slavi (i temi in *\*-u-*).

Come si è visto in (1), la presenza di diminutivi morfologici contraddistingue tanto il tipo A, quanto il tipo B. In sostanza, i diminutivi dovrebbero rappresentare il versante più conservativo della transizione tipologica delineata nel § 2<sup>21</sup>. Ad una prima analisi, si può dunque affermare che i diminutivi paiono costituire un fenomeno frequente e stabile in termini greenberghiani<sup>22</sup>, in quanto hanno una diffusione interlinguistica estremamente estesa, quasi universale. Se queste sono le premesse ed in base ad un raffronto con le vicende degli accusativi descritte sopra, si può ipotizzare che, in chiave diacronica, essi siano il prodotto di percorsi evolutivi che prevedono l'azione di tendenze tipologiche generali e dall'ampia attestazione. Un'ipotesi di questo tipo deve essere verificata su sistemi linguistici differenziati, sia in prospettiva genealogica che in prospettiva tipologica. Nei prossimi paragrafi (§ 4.1, § 4.2 e § 4.3) procederò alla ricostruzione del percorso evolutivo di alcuni suffissi diminutivi indoeuropei. Successivamente (§ 5) presenterò, in modo essenziale e cursorio, le vicende dei diminutivi (e degli accrescitivi) in sistemi linguistici non indoeuropei.

La questione dell'origine dei diminutivi è stata affrontata ripetutamente da chi si è occupato di morfologia valutativa e oggi c'è un sostanziale accordo tra gli studiosi nell'assegnare ai nomi animati un ruolo cruciale nel processo di formazione dei diminutivi (cfr. ad es. Jurafsky 1996 e Grandi 2001). In sostanza, il valore diminutivo si sarebbe sviluppato nell'area semantica dei giovani (e quindi piccoli) esseri animati: dal significato 'giovane X' si sarebbe passati al significato 'piccolo X' per l'inevitabile vicinanza cognitiva delle due interpretazioni. Nei fatti, lo schema concettuale 'giovane X' può avere due articolazioni, in rapporto al valore assegnato dal nome base al tratto [ $\pm$  umano]. Nel caso di nomi che designano esseri animati non umani, esso si realizza mediante la parafrasi 'giovane esemplare di X / cucciolo di X': in questo caso X corrisponde di norma al nome della specie. Invece, nel caso di nomi che indicano esseri umani, lo schema concettuale 'giovane X' si traduce nella parafrasi 'figlio di X / giovane membro della famiglia X': in questo caso X sta generalmente per il nome proprio di un singolo individuo o di un'intera famiglia. A mio vedere, non vi è opposizione tra queste due parafrasi, che, invece, possono essere vantaggiosamente considerate due 'varianti contestuali' (condizionate, cioè, dal valore del tratto [ $\pm$  umano] nel nome base) di un unico tratto semantico. Quindi, si può prevedere che in alcune lingue il valore diminutivo si sviluppi dal significato 'cucciolo di X / giovane esemplare di X' ed in altre dal significato 'figlio di X / giovane membro della famiglia X'.

#### 4.1. I suffissi diminutivi in area romanza

---

<sup>21</sup> Come si vedrà nel § 6 in realtà questa previsione viene, almeno in parte, smentita dai fatti.

<sup>22</sup> Si è già detto che in questo caso la frequenza è verosimilmente una conseguenza della stabilità: la diffusione areale omogenea, infatti, è evidentemente prodotta dalla diffusione uniforme dei diminutivi nelle varie famiglie linguistiche.

I principali suffissi diminutivi romanzi (es. it. *-ino*, sp. *-ín*, port. *-inho*) discendono etimologicamente dal suffisso latino *-īnus*, utilizzato con una molteplicità di funzioni di norma ricondotte ad un generico valore ‘relazionale’. Questo suffisso, a sua volta, rimanda al morfema indoeuropeo *\*-īno-*, membro di un micro-sistema piuttosto complesso ed articolato di elementi suffissali (*\*-īno-*, *\*-īno-* e *\*-eyno-* / *\*-oyno-*) (Butler 1971: 9-10). Non è questa la sede per ricostruire integralmente il quadro delle funzioni svolte da questi suffissi. È invece indispensabile capire se le forme in *\*-īno-* siano state utilizzate per esprimere lo schema semantico ‘giovane X’ in almeno una delle sue molteplici articolazioni.

Secondo Butler (1971: 22-23), tracce dell’espressione dello schema semantico ‘giovane X’ possono essere rintracciate anche tra le prime attestazioni del suffisso latino *-īnus*, soprattutto nell’ambito dell’antroponimia:

- 16) Agrippīna (‘la figlia di M. Vipsanius Agrippa’)  
Messālīnus (‘figlio di M. Valerius Messalla Corvinus’)  
Corvīnus (‘appartenente alla famiglia di M. Valerius Corvus’)<sup>23</sup>

La lettura semantica originaria di queste forme può essere ricondotta alle parafrasi ‘figlio di X / giovane membro della famiglia X’. Un’altra forma che pare confermare questo valore del suffisso è *amitīnus* lett. ‘figlio della zia paterna’, da *amita* (‘zia paterna’).

Tra i nomi animati non umani, forme aggettivali come *camēlīnus*, *castorīnus*, *cervīnus* riproducono idealmente il percorso di risemantizzazione del suffisso. Inizialmente, esse vengono interpretate in senso puramente relazionale (‘appartenente / somigliante al cammello, al castoro, al cervo’); solo in seguito, passano a designare il cucciolo di questi animali, in quanto, come afferma Hakamies (1951: 9), “l’adulte est le prototype d’une espèce; par conséquent ce qui ou celui qui ressemble à l’espèce sans atteindre toutefois au prototype ne peut être que plus petit”<sup>24</sup>. Sul piano della forma, questa risemantizzazione si realizza mediante un processo di derivazione-zero:

- 17) *camēlīnus*, *castorīnus*, *cervīnus*]<sub>A</sub> > *camēlīnus*, *castorīnus*, *cervīnus*]<sub>N</sub>

La lettura semantica delle forme in (16) e (17) costituisce quindi la base per lo sviluppo del valore pienamente diminutivo attestato nelle moderne lingue romanze.

Come ogni mutamento, anche la trasformazione semantica appena descritta avviene in modo graduale ed è del tutto naturale prevedere una fase in cui i due valori semantici coesistano. In questo

<sup>23</sup> Dati dall’ Oxford Latin Dictionary (cf. Glare 1982).

<sup>24</sup> Secondo Rohlfs (1969: 412), dall’idea di somiglianza deriva quella di approssimazione, che di fatto è la base per lo sviluppo del valore diminutivo: “ciò che è meno compiuto è più piccolo”.

senso, è lecito attendersi una sopravvivenza, non necessariamente produttiva, del valore semantico originario ancora nelle lingue romanze e la presenza, già nei testi latini, di attestazioni, anche sporadiche, di forme in *-īnus* che, seppur timidamente, rivelino l'emergere della funzione diminutiva.

La prima situazione trova ampi riscontri. Al contrario, è impresa davvero ardua rintracciare nei testi latini derivati in *-īnus* con valore anche parzialmente diminutivo. Su questa apparente anomalia e sulle sue possibili giustificazioni ritornerò in seguito (§ 6).

Per quanto concerne invece la prima situazione, è necessario puntualizzare che nel corso dei secoli l'affermazione del valore diminutivo dei succedanei romanzi del suffisso latino *-īnus* è stata assolutamente schiacciante. Tracce delle parafrasi 'cucciolo di X / giovane esemplare di X' e 'figlio di X / giovane membro della famiglia X' riemergono di tanto in tanto, ma diradandosi progressivamente con il trascorrere dei secoli.

Si consideri, a questo proposito, la storia del suffisso italiano *-ino*. Rohlfs (1969: 412) segnala la forma *Rolandinus filius Rolandi*, risalente al XIII secolo (Pistoia; Libro Croce) ed evidentemente priva di ogni valore diminutivo. Questa forma, pur con le dovute cautele, potrebbe essere assunta come *terminus ante quem* per la collocazione cronologica della definitiva affermazione del valore diminutivo. Infatti si può supporre che chi ha riportato il nome *Rolandinus* abbia scelto di accompagnarlo con la nota *filius Rolandi* anche con l'intento di sgombrare il campo da ogni possibile interpretazione diminutiva (affettiva o peggiorativa che fosse). In questo modo ha involontariamente indicato come nel XIII secolo l'interpretazione di *default* di *-īnus* fosse indubbiamente quella diminutiva. Nei testi italiani coevi a quello citato da Rohlfs, le occorrenze del suffisso *-ino* nell'espressione della relazione parentale si mantengono comunque abbastanza frequenti:

- 18) i. 'Giovannino f. Giovani' [sic] e 'Lanfra(n)chino [...]di s(er) Lanfra(n)co' nel *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo II)* (1296-1305)
- ii. 'Ciampolino Ciampoli' in un documento senese redatto tra il 1294 ed il 1375
- iii. 'Lazzarino di messer Vanni Lazzari' nel *Carteggio dei Lazzari* (1320-21)
- iv. 'Masino di Maso' nel *Quaderno dei creditori di Taddeo dell'Antella e compagni (II)* (1345)
- v. 'Mannellino, de' Mannelli' in Donato Velluti, *La cronica domestica* (1367-70)

Già in quest'epoca, comunque, l'uso tipicamente diminutivo di *-ino* appare largamente diffuso, anche in combinazione con nomi inanimati.

Il suffisso in esame viene utilizzato, con il valore semantico originario, sempre meno frequentemente nei secoli successivi. Nell'italiano contemporaneo, esso mantiene una, seppur minima, vitalità in alcune varietà substandard dell'italiano contemporaneo. Si consideri, a titolo esemplificativo, il seguente scambio di battute tra due bambini (rispettivamente di 8 e 5 anni), che ho captato casualmente:

- 19) A: è tuo quel fucile ?  
B: no, è dei Raimondini

in cui *Raimondini* sta per 'i figli di Raimondo' (cognome!).

Analoga è la situazione di molti cognomi, che rivelano in modo inequivocabile un legame, ormai privo di trasparenza sul piano sincronico, con le parafrasi 'figlio di X' o 'giovane membro della famiglia X': *Filippini, Paolini, Nicolini, Stefanini*, ecc<sup>25</sup>.

Ma, come è facilmente prevedibile, l'ambito in cui il suffisso *-ino* mantiene quasi inalterata la propria vitalità è quello della denominazione dei giovani animali. La lettura semantica di forme come *giraffino, elefantino, leoncino* deve essere costruita sulla parafrasi 'cucciolo di X / giovane esemplare di X'.

Alla luce dei dati appena presentati, dunque, il processo di risemantizzazione 'cucciolo di X / giovane esemplare di X' - 'figlio di X / giovane membro della famiglia X' > 'piccolo X' pare del tutto verosimile e consente di individuare un archetipo semantico plausibile per il valore diminutivo.

#### 4.2. I suffissi diminutivi in area greca

Il suffisso diminutivo per eccellenza del greco moderno, *-άκι*, è etimologicamente legato al suffisso *-ίov*, il cui valore diminutivo si era già ampiamente affermato in greco antico. Il percorso evolutivo seguito tanto da *-ίov* quanto da *-άκι* non si discosta dalle tendenze generali evidenziate sopra. Per quanto riguarda la forma più antica (*-ίov*), essa sommava numerose funzioni, simili per molti aspetti a quelle che caratterizzavano il suffisso latino *-īnus*. Secondo Chantraine (1933: 64), questa variazione semantica può essere vantaggiosamente ricondotta all'unica parafrasi "ce qui appartient à la catégorie de...", dalla quale può essersi sviluppato il valore diminutivo, che conosce in greco antico una notevolissima fortuna. All'interno del percorso evolutivo che determina questa trasformazione semantica possono essere individuate alcune tappe essenziali: dall'idea di appartenenza e somiglianza si giunge al valore diminutivo, in quanto "ce qui ressemble à une chose peut lui être inférieur, ou être plus petit" (Chantraine 1933: 64). Ancora una volta l'area semantica che innesca la trasformazione del suffisso da relazionale a diminutivo pare quella degli esseri animati. In questo caso, anche il genere neutro gioca un ruolo cruciale: "c'est surtout le genre inanimé du suffixe qui

---

<sup>25</sup> Un altro esempio di impiego del suffisso *-ino* per indicare il 'giovane membro della famiglia X' sta nella frase che segue, tratta da un articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica* del 24 giugno 2001: "Schumino e Schumone ieri sera se ne sono andati un po' meno parenti di come erano arrivati: il duello in famiglia è diventato una lite in famiglia". In questo caso, ovviamente, il riferimento è ai fratelli Schumacher, entrambi piloti di Formula 1: Schumino è Ralf, il secondogenito ('il giovane membro della famiglia Schumacher'), Schumone è Michael, il primogenito. Si consideri anche "Gheddafino calciatore ha voluto provare il nuovo giocattolo in giardino, così ha organizzato Juve-Parma dando 400 mila euro a ciascuna delle due società" (*La Repubblica*, 25/08/2002), dove *Gheddafino* indica ovviamente il figlio del colonnello Gheddafi.

favorisait cette nouvelle évolution. Un nom neutre désigne volontiers de petits êtres, considérés comme «une petite chose» (Chantraine 1933: 64). In sostanza il suffisso, inizialmente relazionale, acquisisce il significato 'cucciolo di X / giovane esemplare di X' in combinazione con nomi che designano esseri animati. Da qui ha in seguito sviluppato il valore propriamente diminutivo.

È impresa quasi proibitiva rintracciare attestazioni delle tappe intermedie di questa evoluzione semantica nei più antichi testi della letteratura greca<sup>26</sup>. Il valore pienamente diminutivo del suffisso -ιον fa la sua comparsa 'ufficiale' nella letteratura greca in Epicarmo (πόδιον 'piedino', frammento 57), ma ovviamente è lecito supporre che esso fosse già in uso nel parlato. In generale, secondo Chantraine (1933: 65), "le suffixe de diminutifs en -ιον n'a commencé à être usuel qu'à partir du sixième ou du cinquième siècle". Se si esclude il frammento di Epicarmo, le prime occorrenze di -ιον non più riconducibile ormai all'antico e originario valore relazionale compaiono nelle *Storie* di Erodoto, dove il suffisso è usato in combinazione con il termine παις<sup>27</sup>, per designare neonati o bambini di pochi anni, senza alcuna sfumatura vezzeggiativa o affettiva:

- 20) a. Erodoto, *Storie*, I, 110, 3:  
κελεύει σε Ἀστυάγης τὸ παιδίον τοῦτο λαβόντα θεῖναι ἐς τὸ ἐρημότατον τῶν ὀρέων, ὅπως ἂν τάχιστα διαφθαρεῖη  
'Astiage ti ordina di prendere questo **bambino** (< **neonato**) e di deporlo là dove i monti sono più deserti, perché muoia al più presto'  
b. Erodoto, *Storie*, II, 119, 3:  
λαβὼν [...] δύο παιδιά ἀνδρῶν ἐπιχωρίων ἔντομα ἐποίησε  
'prese due **bambini** del posto (< due **giovannissimi figli** di uomini del posto) e li sacrificò come vittime'

Dal punto di vista statistico, l'incidenza dei nomi animati nelle forme in -ιον classificate come diminutive di più antica attestazione è molto elevata:

21) κόρη	>	κορίον
'girl'		'young, little girl'
θυγάτηρ	>	θυγάτριον
'daughter'		'young, little daughter or girl'
ἄλώπηξ	>	ἄλωπέκιον
'fox'		'fox cub'
δέλφαξ	>	δέλφάκιον
'pig'		'sucking pig'

La lettura semantica di tali formazioni rimanda indubbiamente all'espressione della relazione parentale, che ho collocato all'origine del percorso formativo dei diminutivi.

<sup>26</sup> Le forme valutative sono pressoché bandite dall'epica e, in seguito, dalla tragedia; nella commedia vengono invece privilegiate forme già compiutamente e pienamente diminutive. In Omero e nei più antichi frammenti lirici, l'unico suffisso diminutivo utilizzato, invero piuttosto sporadicamente, è -ισκο- (cfr. Chantraine 1933: 64).

<sup>27</sup> Chantraine (1933: 64-65) nota che "l'accentuation de παιδίον [...] qui doit avoir été un des plus anciens diminutifs suppose un substantif παις, et non πάϊς selon la phonétique homérique."

Lo stesso processo evolutivo sembra riproporsi in larga parte con il graduale passaggio dal greco antico al neogreco. Una forma come  $\delta\epsilon\lambda\phi\acute{\alpha}\kappa\iota\omicron\nu$  costituisce l’anello di congiunzione tra i diminutivi in  $-\acute{\iota}\omicron\nu$  del greco antico e quelli in  $-\acute{\alpha}\kappa\iota$  del greco moderno. La struttura interna dei diminutivi derivati da temi in  $-\kappa$  subisce infatti con ogni probabilità un processo di rianalisi

22)  $\#\delta\epsilon\lambda\phi\acute{\alpha}\kappa+\iota\omicron\nu\#$  >  $\#\delta\epsilon\lambda\phi+\acute{\alpha}\kappa\iota\omicron\nu\#$

a seguito del quale viene creato un nuovo suffisso  $-\acute{\alpha}\kappa\iota\omicron\nu$ , “half diminutive and half radical” (Jannaris 1897: 292). Originariamente, esso è impiegato solo in combinazione con nomi in  $-\kappa$ ; in seguito tuttavia viene esteso e generalizzato, quando le forme in  $-\acute{\iota}\omicron\nu$  sono ormai pesantemente usurate sia dal punto di vista semantico, sia dal punto di vista formale a seguito della riduzione e dell’indebolimento del loro segmento finale. Quest’ultimo processo conferisce al suffisso ‘rianalizzato’ la definitiva conformazione  $-\acute{\alpha}\kappa\iota$ . Secondo Jannaris (1897: 293), la prima funzione a cui il neonato suffisso  $-\acute{\alpha}\kappa\iota(\omicron\nu)$  dovette assolvere, fu quella “of forming pet names and nicknames”. In sostanza, sembra ripetersi il percorso già evidenziato in precedenza: anche in presenza di un nuovo suffisso, pur etimologicamente legato ad un suffisso già indiscutibilmente diminutivo, il primo passo rimane quello dell’espressione della relazione parentale; solo in seguito si passa al valore pienamente diminutivo.

#### 4.3. I suffissi diminutivi in area slava

I suffissi diminutivi slavi di più antica tradizione ( $-ec$ ,  $-\acute{i}ce$  e  $-\acute{i}ca / -ica$ , rispettivamente maschile, neutro e femminile) costituiscono gli esiti del morfema slavo comune  $*-iko-$ : “[o]n forme des substantifs désignant des personnes, au masculin, au moyen d’un suffixe  $*-iko-$ , qui a pris en slave la forme  $-\acute{i}ce-$ . [...] Le suffixe  $-\acute{i}c\acute{i}$ - figure souvent dans les noms d’êtres jeunes: *agne* [...]: *agn\acute{i}c\acute{i}* «agneau»; *tel\acute{e}*: *tel\acute{i}c\acute{i}* «veau»; etc.; on notera la formation *mlad\acute{e}n\acute{i}c\acute{i}* «enfant», de *mlad\acute{u}* «tendre, jeune». A cet emploi se rattache la formation de diminutifs comme *grad\acute{i}c\acute{i}* «bourg», de *grad\acute{u}* «ville»” (Meillet 1965: 361). L’affermazione di Meillet assegna ai nomi animati un ruolo cruciale nel processo di formazione del valore diminutivo dei suffissi in questione, che si suppone piuttosto antico, se è vero che “[l]es textes slavons et vieux-russes sont plus riches en diminutifs, et les formes en  $-\acute{i}ce$  y sont nombreuses”<sup>28</sup>. In antico slavo ecclesiastico il suffisso si caratterizza per un’elevata produttività:

23)  $\check{c}\acute{e}d(o)-\acute{i}ce$   
child-DIM / ‘baby’

<sup>28</sup> Cfr. Vaillant (1974: 389).

iměni(je)-īce  
 possession-DIM / 'small possession'  
 korabīčī  
 'small boat'<sup>29</sup>

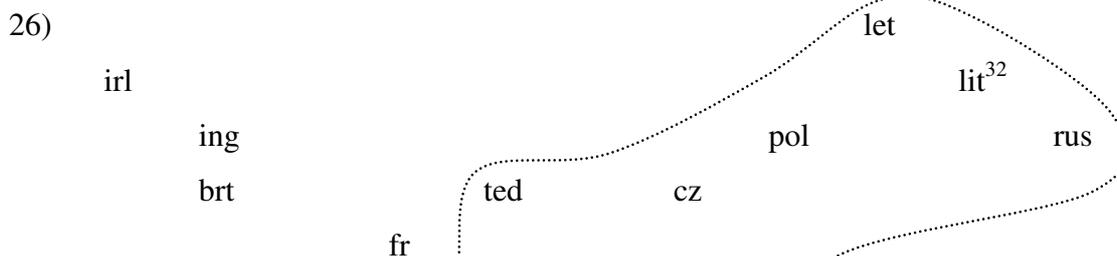
Nelle lingue slave moderne il suffisso è usato nei tre generi (masc. *-ec*, ntr. *-īce*, fem. *-īca / -ica*), ma la sua diffusione e le sua produttività paiono in regresso<sup>30</sup>:

- 24) blg. brát-ec  
 fratello-DIM / 'fratellino'  
 žen(á)-īca  
 donna-DIM / 'donna (affettivo)'  
 scr. sèstr(a)-ica  
 sorella-DIM / 'sorellina'  
 rúka > rùk-ica  
 'mano, braccio' mano, braccio-DIM / 'manina, braccino'  
 slov. vřt-ec  
 giardino-DIM / 'giardinetto'  
 kôz-ica  
 capra-DIM / 'caprettina'

In termini generali, l'evoluzione dei diminutivi o, meglio, di alcuni diminutivi slavi<sup>31</sup> avviene secondo le linee-guida già tracciate a proposito delle forme romanze e greche, secondo la tendenza schematizzata in (25):

- 25) 'cucciolo-figlio di X / giovane esemplare di X-della famiglia X' > DIMINUTIVO

Questa tendenza ha dunque una diffusione interlinguistica piuttosto ampia:

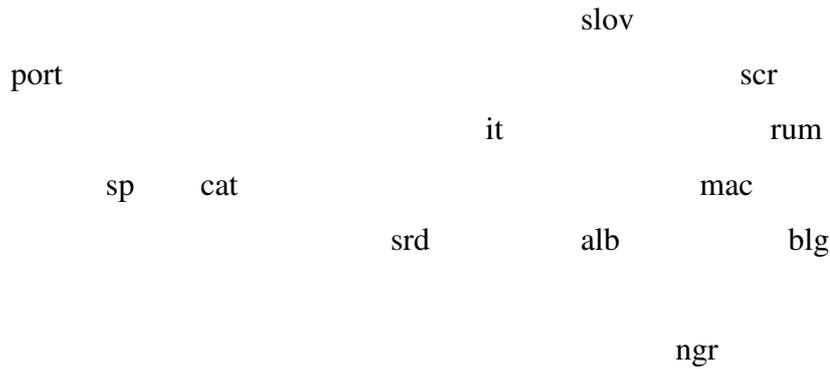


<sup>29</sup> Dati, glosse e traduzioni da Nandriš (1965<sup>2</sup>).

<sup>30</sup> Su questo fenomeno tornerò nel § 6.

<sup>31</sup> I suffissi *-ec*, *-īce* e *-īca / -ica* costituiscono infatti solo una piccola parte di un inventario di forme diminutive molto complesso ed articolato. Essi sono stati privilegiati in questa analisi in quanto esemplificano in modo davvero chiaro la genesi dei suffissi diminutivi.

<sup>32</sup> La tendenza in (25) ha attestazioni anche in area baltica. Il suffisso lituano *-ėnas*, omologo del latino *-īnus*, ad esempio, appare piuttosto frequente nella formazione di nomi di parentela e di giovani animali: *gėrvėnas* 'giovane gru' (< *gėrvė* 'gru'), *genėnas* 'giovane picchio' (< *genys* 'picchio'), *brólėnas* 'nipote' (= 'figlio del fratello'; < *brólis* 'fratello'), *seserėnas* 'nipote' (= 'figlio della sorella'; < *sesuō* 'sorella'). È significativo notare che in seguito, questo suffisso ha assunto anche un valore pienamente diminutivo (cfr. Butler 1971: 18): *žmogėnas* 'omino' (< *žmogūs* 'uomo'). Per altri dati sul lituano e sul lettone, rinvio ad Ambrazas (1993).



..... ‘cucciolo di X / giovane esemplare di X – ‘figlio di X / ‘giovane membro della famiglia X’ > DIMINUTIVO

Un raffronto tra la mappa proposta in (14) e quella riprodotta in (26) pone in evidenza alcune sostanziali difformità nei processi di sviluppo dei suffissi valutativi nei tre principali gruppi linguistici indoeuropei d’Europa. Per quanto concerne gli accrescitivi (cfr. 14), si registra l’azione di due tendenze nettamente differenti e dall’estensione geografica piuttosto chiara. Il fatto che un unico processo evolutivo accomuni invece le aree iberoromanza e italo-romanza e l’area greca non stupisce: questa convergenza, infatti, può essere efficacemente inquadrata in un più ampio processo di convergenza tipologica che, già dall’età imperiale, aveva contraddistinto le vicende del latino e del greco<sup>33</sup>. Al contrario, la storia dei suffissi diminutivi sembra svolgersi sempre secondo il medesimo copione, indipendentemente dalla collocazione geografica delle lingue coinvolte.

Queste difformità offrono una prima, importante conferma all’ipotesi formulata in precedenza sulla natura dei processi linguistici che determinano l’affermazione di tipi linguistici stabili o frequenti. Nel caso dei tipi stabili, che tendono ad avere una diffusione uniforme nelle famiglie linguistiche, l’azione di matrici tipologiche ben collaudate è prevalente. Al contrario, nel caso di tipi diffusi ‘a macchie di leopardo’, in cui cioè la frequenza supera la stabilità, l’azione di tendenze fortemente connotate in chiave areale sembra ovviare all’assenza di un’unica matrice tipologica. In questo senso, si può certamente asserire che i processi che determinano l’affermazione di tipi frequenti ma instabili sono più dispendiosi di quelli che favoriscono l’insorgere di tipi stabili. Infatti, la mancanza di una matrice tipologica generale e, per così dire, di una via già tracciata in modo chiaro obbliga ogni singola lingua a costruire, in base alle risorse a disposizione, un proprio percorso evolutivo per raggiungere la meta fissata. Questo handicap di partenza può ovviamente avere ripercussioni sull’esito stesso del mutamento e può, in casi estremi, pregiudicarne il pieno compimento. La vicenda dei diminutivi e degli accrescitivi nelle lingue oggetto di questa indagine è, in questo senso, particolarmente indicativa. Se infatti si può certamente affermare che il valore diminutivo degli esiti

<sup>33</sup> Cfr. Banfi (1999: 23).

romanzi di lat. *-īnus* è ampiamente consolidato, un giudizio così netto non può essere speso per gli accrescitivi romanzi, greci e slavi. I dati in (7b) e in (13) rivelano infatti che il valore originario dei suffissi in questione si mantiene tuttora vitale e produttivo, senza che si giunga ad una piena separazione, a livello sincronico, con la funzione accrescitiva. Si può supporre che proprio l'assenza di una matrice sufficientemente forte da orientare la deriva tipologica giustifichi il fatto che il mutamento morfologico legato all'insorgere degli accrescitivi non sia giunto ad un pieno compimento<sup>34</sup>. In termini generali, i dati analizzati e le considerazioni appena svolte individuano un complesso intreccio tra matrici tipologiche e tendenze marcatamente areali nel mutamento morfologico con cui si concretizza la transizione dal tipo A al tipo B nei principali gruppi linguistici indoeuropei d'Europa. Tuttavia per poter formulare un giudizio sufficientemente attendibile sull'effettiva caratterizzazione tipologica o areale delle tendenze identificate sopra è opportuno operare anche raffronti extragenetici, estendendo dunque l'indagine a sistemi linguistici geneticamente e tipologicamente distanti dalle lingue indoeuropee. Nella prossima sezione presenterò, in modo cursorio, le vicende delle marche valutative in alcune lingue non indoeuropee parlate fuori dal territorio europeo, ma in contesti areali omogenei.

## 5. Tendenze tipologiche vs. areali in altre famiglie linguistiche

i. Africa sub-sahariana. In tempi relativamente recenti, nella morfologia valutativa delle lingue bantu si è verificata la sostituzione di alcuni dei tradizionali prefissi diminutivi ed accrescitivi con forme suffissali di diversa origine e provenienza. In questo quadro, possono essere identificati due percorsi evolutivi nettamente prevalenti, uno in riferimento ai diminutivi ed uno relativo agli accrescitivi.

Per quanto concerne i diminutivi, la tendenza oggi prevalente è quella di esprimere il significato 'piccolo X' mediante il suffisso *-ana*:

27) zulu *umfana* 'ragazzo' > *umfanyana* 'ragazzino (affettivo)'

Secondo Creissels (1999: 30), il suffisso in questione è "de manière évidente un réflexe du proto-bantu \**jána* "enfant"". Il processo di grammaticalizzazione che ne ha prodotto la progressiva trasformazione in suffisso diminutivo ha verosimilmente preso le mosse dall'espressione della relazione parentale, producendo formazioni come quelle in (28):

---

<sup>34</sup> Invece, la presenza di una matrice tipologica dall'ampio riscontro interlinguistico ha verosimilmente facilitato il processo di risemantizzazione delle forme attualmente diminutive.

28) <sup>35</sup>	zulu:	umu-ntu	>	umu-ntu-w-ana
		1-person		1-person-INTF-DIM / 'child'
		in-doda	>	in-dod(a)-ana
		9-man		9-man-DIM / 'son'
	tswana:	taw-ana		
		lion-DIM / 'lionceau'		
	shona:	mbudz(i)-ana		
		goat:9-DIM / 'kid'		
		hwai	>	hway-ana
		sheep:9		sheep:9-DIM / 'lamb'

Forme di questo tipo hanno poi dato l'avvio al processo di risemantizzazione del suffisso, il cui esito sta nella successiva, piena affermazione del valore diminutivo.

La storia del suffisso *-ana*, qui sommariamente ricostruita, mostra sorprendenti analogie con le vicende dei diminutivi romanzi, neogreci e slavi presentate in precedenza induce a ritenere che i percorsi evolutivi schematizzati in (25) non siano una prerogativa esclusiva dell'ambito indoeuropeo, ma che, al contrario, essi si configurino come una tendenza tipologica molto generale<sup>36</sup>.

Il percorso evolutivo delle forme con valore accrescitivo prevede la grammaticalizzazione della forma proto-bantu \**kádi* 'donna' ed il passaggio dal valore 'esemplare femminile di X' (cfr. 29a) al significato 'grande X' (29b):

29) <sup>37</sup>	a.	sotho	pere-hadi
			cheval-F / 'jument'
			tau-hadi
			lion-F / 'lionne'
		swati	inkhomo-kati
			bovin-F / 'vache'
			inkhosi-kati
			chef-F / 'dame'
	b.	sotho	monna-hadi
			homme-AUG / 'gros homme'
			sefate-hadi
			arbre-AUG / 'gros arbre'
		swati	umutsi-kati
			arbre-AUG / 'gros arbre'
			litje-kati
			pierre-AUG / 'grosse pierre'

A differenza di quanto accade per i diminutivi, dunque, la genesi degli accrescitivi bantu non presenta tratti comuni con quella delle forme omologhe attestate nei diversi gruppi della famiglia indo-

<sup>35</sup> Dati, glosse e traduzioni rispettivamente da Stump (1993: 4), Creissels (1999: 30) e Fortune (1955: 120).

<sup>36</sup> L'unica differenza, certamente di rilievo, sta nel fatto che nel caso delle lingue bantu il suffisso è originariamente un lessema autonomo.

<sup>37</sup> Dati, glosse e traduzioni da Creissels (1999: 32).

europea analizzati sopra. Il processo di risemantizzazione 'esemplare femminile di X' > 'grande X' pare infatti caratterizzarsi come tratto specifico della regione in esame<sup>38</sup>.

ii. Asia sud-orientale. Ulteriori, importanti riscontri alle considerazioni svolte in precedenza vengono dall'esame in prospettiva diacronica delle marche valutative attestate in alcune lingue del sud-est asiatico, operato da Matisoff (1991), da cui sono tratti i dati (glossati e tradotti) riproposti in questa sezione.

Lo studioso identifica due tendenze nella genesi delle marche valutative di sistemi linguistici geneticamente diversi e con caratterizzazioni tipologiche non sempre uniformi. La prima prevede la grammaticalizzazione della parola utilizzata per indicare il bambino (es. mal. *anak*, tail. *lûuk*, viet. *con*) e la sua successiva trasformazione in marca diminutiva:

- 30) mal. anak kũntji  
DIM key / '(small) key'  
tail. lûuk-mæw  
DIM-cat / 'kitten'  
viet. bàn con  
table DIM / 'small table'

Ancora una volta, il passaggio intermedio è costituito dall'impiego di queste forme nell'espressione della relazione parentale, soprattutto nell'ambito dei nomi [- umano]:

- 31) tail. lûuk-sÿa  
child-tiger / 'tiger-cub'  
viet. trâu-con  
buffalo-child / 'young buffalo'

Credo sia superfluo evidenziare le sorprendenti affinità tra questi dati ed il percorso evolutivo riprodotto in (25).

La seconda tendenza messa in risalto da Matisoff consiste nella grammaticalizzazione della parola per 'madre / mamma' (es. mal. *ibu*, hm.b. *niam/niag*, hm.v. *nā*, viet. *cái*) e la sua progressiva trasformazione in marca accrescitiva:

- 32) mal. ibu kota  
AUG city / 'a big city, capital'  
ibu sungai  
AUG river / 'a big river, principal river'

---

<sup>38</sup> Non deve trarre in inganno la presenza nelle lingue romanze ed in neogreco di accrescitivi femminili (es. it. *coltella*, ormai in disuso, o *buca*). Essi infatti sono diacronicamente legati alle forme neutre plurali in *-a* del latino e del greco antico. In questo caso, l'archetipo semantico dell'accrescitivo è il valore collettivo notoriamente associato a queste forme. In questo caso, dunque, una parafrasi del tipo 'esemplare femminile di X' non entra in gioco.

hm.b.	ib	tug	niag	neeg	
	one	CL	AUG	person / 'an important personage'	<sup>39</sup>
	ib	tug	niag	nom	loj
	one	CL	AUG	chief	big / 'an important chief'
hm.v.	nā-ŋgâo				
	AUG-boat / 'big boat'				
	nā-klě				
	AUG-dog / 'big dog (either male or female)'				
viet.	đòn		cài		
	carrying pole		AUG / 'big carrying pole'		
	hòn		cài		
	island		AUG / 'main/big island'		

Nonostante il carattere pressoché universale della riconcettualizzazione metaforica dell'opposizione 'madre~figlio' in 'grande~piccolo', merita di essere evidenziato in modo adeguato il carattere invece marcatamente areale della grammaticalizzazione della parola 'madre' quale marca dal valore espressamente accrescitivo.

Ancora una volta, dunque, in lingue di tipo B si registra una chiara interazione tra processi molto generali e dall'ampia diffusione interlinguistica (nella genesi dei diminutivi) e processi assolutamente particolari, specifici e arealmente circoscritti (nella genesi degli accrescitivi).

Una rilettura dei dati presentati sopra consente di tracciare il quadro riassuntivo in (33):

33)

	ARCHETIPO SEMANTICO DEI DIMINUTIVI	ARCHETIPO SEMANTICO DEGLI ACCRESKITIVI
Area (italo- e iberò-) romanza	'cucciolo / figlio di X'	'chi è/ha/fa X esageratamente'
Area greca	'cucciolo / figlio di X'	'chi è/ha/fa X esageratamente'
Area slava	'cucciolo / figlio di X'	LOCATIVO
Africa sub-sahariana	'cucciolo / figlio di X'	'esemplare femminile di X'
Asia sud-orientale	'cucciolo / figlio di X'	'madre'

## 6. Rinnovamento ed innovazione nella transizione tipologica

Il raffronto tra le cinque aree indagate nelle sezioni precedenti offre elementi sufficienti per sostenere che nella transizione dal tipo A al tipo B si registra un'interazione (o, in casi estremi, una competizione) tra una matrice semantica piuttosto collaudata e molteplici condizionamenti di natura tipicamente areale. L'ipotesi formulata all'inizio del § 3 trova dunque conferma: un tipo linguistico frequente, diffuso cioè 'a macchie di leopardo', tende a svilupparsi secondo tendenze specifiche e peculiari delle singole aree in cui si manifesta; al contrario, un tipo linguistico stabile (e per di più, in questo caso, dal carattere quasi universale) si afferma in virtù di matrici più generali.

Questa conclusione e, più in generale, l'analisi svolta in precedenza può tuttavia prestare il fianco ad un'obiezione di merito. In sostanza, l'inquadramento delle vicende della morfologia valutativa dei principali gruppi linguistici indoeuropei d'Europa nel paradigma della 'tipologia dinamica' potrebbe apparire piuttosto dispendioso. L'insorgere degli accrescitivi potrebbe infatti essere considerato uno di quei casi in cui il mutamento può essere interpretato più semplicemente come l'emergere di un singolo elemento linguistico, senza 'scomodare' complesse transizioni tipologiche. Si potrebbe dunque asserire nelle lingue iberoromanze e italo-romanze, in neogreco e nelle lingue slave i suffissi accrescitivi si affermano in epoche relativamente recenti e si collocano accanto ai diminutivi, di più antica attestazione.

La questione è, in realtà, più complessa ed intricata e la cronologia relativa degli eventi induce ad ipotizzare un processo linguistico decisamente più articolato, che, a mio parere, può essere interpretato efficacemente nell'ambito della cosiddetta 'tipologia dinamica'. Per chiarire al meglio la questione, è opportuno tornare brevemente alla storia del suffisso latino *-īnus*, la cui interpretazione costituisce, credo, un'efficace chiave di lettura per le complesse vicende della morfologia valutativa delle lingue indoeuropee analizzate in questa sede.

Nel § 4.1 ho rimarcato un'anomalia nella graduale trasformazione di *-īnus* in suffisso diminutivo: mentre, infatti, tracce del suo significato originario sono ampiamente attestate nelle moderne lingue romanze, non pare possibile rintracciare nei testi della letteratura latina derivati con valore anche parzialmente diminutivo. Questa lacuna induce a collocare la risemantizzazione del suffisso in un'epoca successiva all'affrancamento dal latino delle singole parlate romanze. In questo caso, evidentemente, l'uniformità degli esiti del suffisso *-īnus* nelle singole lingue romanze dovrebbe essere ascritta non alla comune filiazione genetica delle stesse, ma all'azione della tendenza tipologica in (25), molto generale a livello interlinguistico. Ciò tuttavia non spiega perché gli esiti del suffisso *-īnus* non abbiano valore diminutivo in tutte le lingue romanze (in francese la produttività di *-in(e)* è davvero bassa, in sardo ed in rumeno il suffisso non ha sviluppato una funzione diminutiva). Se infatti il valore diminutivo è davvero l'effetto di un generale processo di risemantizzazione, non si comprende questa distribuzione 'selettiva' in ambito romanzo.

Date queste premesse, diventa indispensabile sia rintracciare elementi che giustifichino un datazione tarda del processo in esame, sia individuare una spiegazione convincente per la distribuzione geograficamente disomogenea dei diminutivi derivati da *-īnus*. È in questo quadro che entra in gioco il rapporto reciproco tra *-īnus* ed il suffisso *-(i)ō*, *-(i)ōnis*, rapporto che avrà un ruolo cruciale nel creare i presupposti per lo slittamento dal tipo A al tipo B.

Brevemente, le coordinate all'interno delle quali muoversi sono le seguenti:

---

<sup>39</sup> *Tug* 'classifier for people'

i. gli esiti *-īnus* con valore diminutivo esibiscono elevata produttività in portoghese, spagnolo, catalano ed italiano, mentre sono attestati con scarsa produttività in francese; il suffisso non diventa diminutivo in sardo ed in rumeno;

ii. gli esiti accrescitivi di *-(i)ō*, *-(i)ōnis* si caratterizzano per un grado elevato di produttività in portoghese, spagnolo ed italiano; in rumeno il suffisso *-oi* è in uso, ma con minor produttività; in catalano, francese e sardo il suffisso non ha valore accrescitivo.

Il confronto tra i. e ii. consente di individuare tre situazioni distinte: a. portoghese, spagnolo ed italiano, in cui *-īnus* diviene diminutivo e *-(i)ō*, *-(i)ōnis* accrescitivo; b. rumeno, in cui *-(i)ō*, *-(i)ōnis* è accrescitivo, ma *-īnus* non è diminutivo; c. sardo, in cui *-īnus* non è diminutivo<sup>40</sup> e *-(i)ō*, *-(i)ōnis* non è accrescitivo. A parte andrà considerata una quarta situazione, quella del francese, in cui *-īnus* ha, seppur timidamente, valore diminutivo e *-(i)ō*, *-(i)ōnis* non è accrescitivo (ma, come è noto, anch'esso diminutivo).

In questo quadro, le situazioni più intricate paiono indubbiamente quella del sardo e quella del rumeno che però, nella loro problematicità, costituiscono la chiave di volta dell'intero sistema.

Il sardo ed il rumeno sono notoriamente le lingue romanze più conservative, in quanto collocate ai margini, fisici e culturali, della latinità linguistica. Esse, dunque, riflettono con ogni probabilità stadi tipologici tendenzialmente conservativi. Ora, l'assenza di esiti diminutivi di *-īnus* tanto in sardo, quanto in rumeno e, invece, la presenza del suffisso accrescitivo rumeno *-oi*, discendente diretto del lat. *-(i)ō*, *-(i)ōnis*, inducono a ritenere che la trasformazione di *-īnus* in diminutivo sia stata successiva alla trasformazione di *-(i)ō*, *-(i)ōnis* in accrescitivo. L'ipotesi, decisamente 'forte', che questi dati a mio avviso suggeriscono è che proprio l'insorgere degli accrescitivi abbia innescato la trasformazione di *-īnus* in diminutivo. In sostanza, l'innovazione che ha portato all'affermazione di marche morfologiche dedicate all'espressione del tratto semantico [GRANDE] può aver determinato, in una sequenza di reazioni a catena, un rinnovamento delle strategie dedicate all'espressione del tratto semantico [PICCOLO], che, in ambito romanzo, si è concretizzata nella sostituzione dei diminutivi in *-l-* (es. lat. *-ulus* (-a, -um); *-illus* (-a, -um), *-ellus* (-a, -um)) e *-c-* (es. lat. *-culus* (-a, -um)) da parte dei nuovi diminutivi in *-in-*<sup>41</sup>. Non è dunque un caso che i suffissi diminutivi in *-l-* e *-c-*, estremamente produttivi in latino, occupino una posizione assolutamente marginale nell'inventario morfologico del portoghese, dello spagnolo e dell'italiano e che, invece, le forme in *-l-* si mantenen-

<sup>40</sup> Cfr. Wagner (1997 [1950]: 312): "*-īnus*, agg. serve in sardo, come in altre lingue, a formare aggettivi che designano la provenienza o una qualità, ma non ha funzione diminutiva".

gano estremamente vitali in sardo (in cui *-eddu* (-a) < lat. *-ellus* (-a, -um); es. *domedda* 'casetta') ed in rumeno (in cui *-el* < lat. *-ellus* (-a, -um); es. *copăcel* 'alberino'), dove, appunto, le forme in *-n-* non si sono affermate.

In generale, dunque, si può ipotizzare che solo le lingue romanze che si sono dotate di suffissi accrescitivi, passando dal tipo A al tipo B, abbiano poi sviluppato anche marche diminutive in *-n-*. Per quanto concerne invece le lingue non coinvolte in questa transizione tipologica, proprio la mancata affermazione degli accrescitivi non ha creato i presupposti per un rinnovamento delle strategie diminutive.

La cronologia relativa degli eventi può dunque essere ricostruita in questi termini:

- i. la differenziazione e la frammentazione della latinità linguistica, che determinò l'insorgere delle singole parlate romanze, si manifestò inizialmente su larga scala, in quattro macro-aree: procedendo da ovest ad est, l'area iberoromanza, l'area gallo-romanza, l'area italo-romanza e l'area balcanoromanza<sup>42</sup>;
- ii. la trasformazione di *-(i)ō*, *-(i)ōnis* in suffisso accrescitivo si avviò in una fase linguisticamente ancora comune, come testimoniato dal valore accrescitivo del rum. *-oi*; solo il sardo, zona relitto all'interno dell'area italo-romanza, non prese parte a questo processo;
- iii. la trasformazione di *-īnus* in suffisso diminutivo, successiva (e conseguente) a quella *-(i)ō*, *-(i)ōnis*, ha avuto luogo in una fase più recente e solo parzialmente comune dal punto di vista linguistico; in questa fase il latino balcanico funzionava già come sistema autonomo rispetto al latino in uso nell'Europa centrale ed occidentale: l'assenza di esiti diminutivi di *-īnus* in rumeno indica dunque che la risemantizzazione del suffisso ha avuto luogo dopo la dissociazione del latino balcanico;
- iv. la configurazione tipologica apparentemente deviante del rumeno non è altro che un effetto della sua posizione marginale: esso di fatto ha preso parte alla prima fase del mutamento, prima di uscire, per i casi della storia, dall'area di influenza diretta del latino; in questo caso il rinnovamento dei diminutivi ha avuto luogo mediante la penetrazione in rumeno di elementi alloglotti (soprattutto slavi);
- v. la quasi totale assenza di diminutivi in *-n-* in area gallo-romanza, come si vedrà meglio in seguito, è da imputare proprio alla mancata affermazione degli accrescitivi morfologici nelle lingue parlate in questa regione; in sostanza, in quest'area è mancato il presupposto essenziale per il rinnovamento dei diminutivi.

---

<sup>41</sup> In questo processo di rinnovamento non si passa mai da una fase di tipo D: la funzione semantica diminutiva permane salda; sono i mezzi formali che vengono sostituiti.

<sup>42</sup> Per la suddivisione interna della Romània, cfr. Tagliavini (1972<sup>6</sup>: 354).

Quindi, il valore diminutivo degli esiti di lat. *-īnus* può essere considerato un tratto distintivo dei segmenti del latino utilizzati, in epoca immediatamente pre-romanza, nelle regioni della penisola iberica e dell'odierna Italia.

In termini generali, vi sono, a mio modo di vedere, elementi sufficienti per sostenere che il mutamento innovativo conseguente all'insorgere delle forme accrescitive abbia determinato una drastica ristrutturazione dell'intera morfologia valutativa, che si è concretizzata nel rinnovamento delle strategie utilizzate con funzione diminutiva. È in questo quadro che credo vantaggioso ricorrere alle potenzialità esplicative del paradigma teorico della cosiddetta 'tipologia dinamica': nelle lingue romanze non si è verificata semplicemente la nascita dei suffissi accrescitivi, ma una più ampia transizione tra un tipo, indicato come A, che prevede i soli diminutivi, ad un tipo, indicato come B, che contempla, oltre alla presenza dei diminutivi, appunto anche quella degli accrescitivi. Ne sono prova sia il fatto che in tutte le lingue indoeuropee in cui si realizza questa transizione tipologica i diminutivi utilizzati nella fase A non coincidono, o coincidono solo limitatamente, con i diminutivi utilizzati nella fase B, sia il fatto che nelle lingue in cui gli accrescitivi non emergono, le marche diminutive mantengono nel corso dei secoli una certa vitalità, senza subire alcun rinnovamento.

Una situazione analoga a quella appena descritta si verifica tanto in area greca, quanto in area slava. In greco, quando le forme accrescitive in *-ας* fanno la loro comparsa, il suffisso *-ιον* viene sostituito da *-άκι*<sup>43</sup>.

In ambito slavo, la vitalità dei suffissi *-ec*, *-īce*, *-īica / -ica*<sup>44</sup> subisce un consistente decremento dopo l'affermazione degli accrescitivi. Vaillant (1974: 299) informa che "[e]n russe [...] le type des diminutifs l'est resté: *kapitálec* «petit capital», *zavódec* «petite manufacture», *doxódec* «petit revenu», mais il est concurrencé par le type en *-ok*<sup>45</sup> [...]. En polonais, *-iec* subsiste, abondant en vieux polonais, mais se restreignant ensuite et surtout traditionnel: *chłopiec* «garçon» de *chłop*, mais les diminutifs sont en *-ek*, *-ik* [...], et de *stół* «table» le diminutif n'est plus *stolec*, mais *stolik*"<sup>46</sup>. Il

<sup>43</sup> Cfr. il § 2.4. In questo caso, a differenza di quanto accade in ambito iberico- e italo-romanzo, il rinnovamento dei diminutivi è solo parziale, in quanto c'è un legame etimologico tra *-ιον* e *-άκι*. È necessario comunque aggiungere che il repertorio di forme diminutive del greco si arricchisce, in epoche diverse, di numerosi altri suffissi di diversa provenienza (cfr. Sotiropoulos 1982).

<sup>44</sup> Cfr. il § 4.3.

<sup>45</sup> Il suffisso *-ok* non aveva valore diminutivo nello slavo comune: "[d]e *domŭ* [...] le diminutif attesté en vieux slave est *domiči* [...], et la forme r. *domók* [...] apparaît postérieure" (Vaillant 1974: 303).

<sup>46</sup> Anche il suffisso polacco *-ik* (< antico slavo *-ikŭ*) pare di recente introduzione. È interessante notare come anche questo suffisso sviluppi l'attuale valore diminutivo secondo la tendenza tipologica esemplificata in (25), cioè a partire dall'espressione della relazione parentale: *koň* 'horse' > *konik* 'pony, nag, cob', *nóż* 'knife' > *nożyk* 'penknife', *stół* 'table' > *stolik* 'small table' (dati da Stanisławski (1968 e 1970)).

rinnovamento dei diminutivi ha luogo anche nelle lingue slave occidentali, dove "le suffixe *-ŷce* a plus ou moins complètement disparu devant *-(ŷ)ko* nouveau" (Vaillant 1974: 390)<sup>47</sup>.

Nelle lingue che mantengono il tipo A la situazione è opposta. Il sardo, come si è visto, si mostra molto conservativo anche rispetto ai diminutivi e preserva come produttivi elementi suffissali che, nelle altre lingue romanze, non sono sopravvissuti al passaggio dal tipo A al tipo B.

Per rimanere in ambito romanzo, i dati francesi sono solo apparentemente contraddittori rispetto al quadro appena tracciato. In questo caso, infatti, le rare forme diminutive in *-in(e)* (es. *bottine* 'stivaletto'), che, se le considerazioni svolte sopra sono corrette, dovrebbero prevedere la presenza di accrescitivi etimologicamente legati al lat. *-(i)ō*, *-(i)ōnis*<sup>48</sup>, costituiscono in realtà una reintroduzione molto recente e per via dotta di elementi di provenienza latina e dunque non rappresentano l'esito di una deriva tipologica analoga a quella che ha caratterizzato l'italiano, lo spagnolo ed il portoghese. Anche in francese il tipo A, nel suo complesso, si mostra piuttosto stabile. Il suffisso diminutivo *-et(te)* ha subito, nel corso dei secoli, un certo ridimensionamento, ma non è stato sostituito da altre strategie omologhe<sup>49</sup>.

Tra le lingue germaniche, per la maggior parte di tipo A, la situazione del tedesco è particolarmente significativa, in quanto i principali suffissi diminutivi (*-chen* e *-lein*) si mantengono piuttosto stabili nel corso dei secoli: essi infatti costituiscono il prodotto storico di un complesso processo di sincretismo tra i diminutivi in uso nell'antico alto tedesco ed in gotico (rispettivamente *-īn* e *-ein*) ed i morfî *\*-k* e *\*-l-* di chiara e diretta provenienza indoeuropea<sup>50</sup>.

## 7. Conclusioni

Le vicende storiche dei suffissi romanzi, neogreci e slavi ricostruite nelle sezioni precedenti indicano che le marche valutative costituiscono, pur nell'ambito della morfologia derivazionale, un microsistema dotato di una certa autonomia. I processi che hanno portato all'affermazione degli attuali suffissi accrescitivi e diminutivi rivelano infatti una complessa trama di rapporti reciproci, in cui il successo o l'insuccesso di un singolo elemento linguistico dipende dalla sorte degli altri elementi ad esso connessi. In questa rete piuttosto intricata di relazioni di causa-effetto si intrecciano e, talvolta, si scontrano una matrice molto generale e tendenze areali assolutamente specifiche. Nella ristrutturazione

<sup>47</sup> Le prime attestazioni del suffisso *-(ŷ)ko* sono forme ipocoristiche di nomi di parentela. Si considerino però le forme ucraine *Kovalen'ko* 'fils du forgeron', *Kravčen'ko* 'fils du tailleur', *Ševčenko* 'fils du cordonnier', *švec*' (Vaillant 1974: 391), che fanno pensare ad un percorso evolutivo compatibile con quanto schematizzato in (25). Il valore diminutivo è ormai pienamente affermato in ucraino e polacco (dove *-ce* ormai è in disuso): ucr. *město* 'città' > *mestěčko* 'piccola città, borgata', *okōško* 'finestra' > *okōšečko* 'piccola finestra'; pol. *miasto* 'città' > *miasteczko* 'piccola città', *okno* 'finestra' > *okienko* / *okieneczko* 'finestrina' (*\*okieńce*), *wiadro* 'secchio' > *wiaderko* / *wiadereczko* 'piccolo secchio' (*\*wiaderce*) (da Vaillant 1974: 391).

<sup>48</sup> Che, invece, ha in francese esito diminutivo.

<sup>49</sup> È interessante notare che il suffisso *-et(te)* non è di provenienza latina, ma, secondo Hasselrot (1957 e 1962) verosimilmente celtica.

razione, più o meno profonda, che coinvolge (o, nei casi più estremi, sconvolge) la morfologia valutativa delle lingue iberoromanze e italo-romanze, del neogreco e delle lingue slave, l'azione di una tendenza tipologica con un ampio riscontro interlinguistico viene innescata da processi che, invece, hanno luogo sotto la pressione di forti condizionamenti di tipo areale. Proprio questa interazione o, talvolta, competizione tra fattori di opposta natura segna le sorti degli elementi coinvolti nella transizione dal tipo A al tipo B. L'emergere degli accrescitivi e dei 'nuovi' diminutivi segue percorsi piuttosto singolari. Gli accrescitivi, si è visto, valicano per primi la linea di galleggiamento che separa una condizione di latenza dalla norma e dalla piena accettazione sociale. Il loro cammino in questa direzione si svolge, tuttavia, come una sorta di 'corsa ad ostacoli', fortemente penalizzato cioè dall'assenza di un modello generale di riferimento. Ciò determina, si è visto, un brusco rallentamento nel processo di risemantizzazione dei suffissi coinvolti e il mancato pieno compimento del mutamento stesso. Al contrario, il processo formativo dei 'nuovi' suffissi diminutivi, pur avviandosi in ritardo rispetto a quello degli accrescitivi, di cui, anzi, è una conseguenza, dispone di una 'corsia preferenziale', cioè di una matrice tipologica assolutamente collaudata e di ampia attestazione. Per questa ragione, essi recuperano rapidamente il terreno perduto e, una volta oltre le 'linee di galleggiamento', la loro affermazione nella norma è del tutto indolore.

### **Bibliografia:**

- Ambrazas, S. (1993), *On the development of diminutives in the Baltic languages*, "Linguistica Baltica", 2, 47-67.
- Banfi, E. (1999), *Le coordinate storiche nella formazione dell'Europa linguistica: dal Mediterraneo al grande Nord*, in Banfi, E. (a cura di), *Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo*, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 19-38.
- Butler, J. L. (1971), *Latin -īnus, -īna, -īnus and -īneus*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
- Chantraine, P. (1933), *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Champion.
- Creissels, D. (1999), *Origine et évolution des diminutifs et augmentatifs dans quelques langues africaines*, "Silexicales", 2, 29-35.
- Cristofaro, S. e P. Ramat (1999), *Introduzione*, in Cristofaro, S. e P. Ramat (a c. di), *Introduzione alla tipologia linguistica*, Roma, Carocci, 15-32.
- Fortune, A. (1955), *An Analytical Grammar of Shona*, London-Cape Town-New York, Longmans, Green and Co.
- Gaide, F. (1988), *Le substantifs masculins latins en ...(I)Ō, ... (I)ŌNIS*, Louvain-Paris, Éditions Peeters.
- Glare, P. G. W. (ed.) (1982), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford.
- Grandi, N. (2001), *Su alcune presunte anomalie della morfologia valutativa: il rapporto con il genere ed il numero*, "Archivio Glottologico Italiano", 1, 25-56.
- Grandi, N. (2002), *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli.
- Greenberg, J. H. (1995), *The Diachronic Typological Approach*, in Shibatani, M. and T. Bynon (eds.), *Approaches to Language Typology*, Oxford, Clarendon Press, 145-166.

---

<sup>50</sup> Cfr. Butler (1971: 50).

- Hakamies, R. (1951), *Étude sur l'origine et l'évolution du diminutif latin et sa survie dans les langues romanes*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seuran Kirjapainon Oy.
- Jannaris, A. N. (1897), *An Historical Greek Grammar*, London, MacMillan and Co.
- Jurafsky, D. (1996), *Universal tendencies in the semantics of the diminutive*, "Language", 72, 3, 533-578.
- Lazzeroni, R. (1963), *Per la storia dei derivati in -ōn- nelle lingue classiche*, "Studi e Saggi Linguistici", 3, 1-48.
- Matisoff, J. A. (1991), *The Mother of All Morphemes: augmentatives and diminutives in areal and universal perspectives*, in Ratliff, M. / Schiller, E. (eds.), *Papers from the first annual meeting of the Southeast Asian Linguistics Society*, Tempe (AZ.), 293-349.
- Meillet, A. (1965), *Le slave commun*, Paris, Librairie Honoré Champion Éditeur.
- Nandriş, G. (1965<sup>2</sup>), *Old Church Slavonic Grammar*, London, The Athlone Press.
- Rohlf, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Sotiropoulos, D. (1972), *Noun Morphology of Modern Demotic Greek*, The Hague/Paris, Mouton.
- Stanisławski, J. (1968), *The Great English-Polish Dictionary / Wielki słownik angielsko-polski*, Warszawa, Wiedza Powszechna.
- Stanisławski, J. (1970), *Wielki słownik polsko-angielski / The Great Polish-English Dictionary*, Warszawa, Wiedza Powszechna.
- Stump, G. T. (1993), *How peculiar is evaluative morphology?*, "Journal of Linguistics", 29, 1-36.
- Tagliavini, C. (1972<sup>6</sup>), *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.
- Vaillant, A. (1974), *Grammaire comparée des langues slaves, Tome IV: La formation des noms*, Paris, Éditions Klincksieck.
- Wagner, M. L. (1997), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma* (a cura di G. Paulis), Nuoro, Ilisso (riedizione di (1950), *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, Bern, Francke).

The paper proposes a diachronic survey in the field of the so-called evaluative morphology in a cross-linguistic perspective. My main aim is to reconstruct, going backwards, the genesis of diminutive and augmentative suffixes, in order to single out both their semantic archetypes and possible common stages recurring in their evolutive processes. The theoretical framework is the well-known 'dynamic typology'.

As for diminutives, the hypothesis I defend in this paper is that their semantic value took its first steps in the designation of genealogical relation between the adult and the young.

As for augmentatives, a diachronic investigation reveals that it is really difficult to single out recurrent and common stages in their evolutive processes.

So, in a cross-linguistic perspective, the development of diminutives (a 'stable' phenomenon in Greenberg's terms) seems to take place according to a strong typological matrix, while in the genesis of augmentatives (a 'frequent' phenomenon in Greenberg's terminology) areal constraints seem to be prevalent.

Nicola Grandi

Ufficio:

Dipartimento di Epistemologia ed ermeneutica della formazione

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1

20126 Milano

02 64486457

nicola.grandi@unimib.it

Casa:

Via Coperta 24/c

44100 Ferrara

0532 767800

ngrandi@libero.it